

le proposte

Crescono i single e le persone che non si sposano, ma «questo non è dovuto a uno scarso amore per i bambini. Tutti gli indicatori ci dicono che è in aumento il desiderio di figli. Il problema è che questo desiderio è ingabbiato da una politica che mette sempre più vincoli e rende sempre più difficile la natalità»

IL PAESE
CHE CAMBIA

LA RICETTA

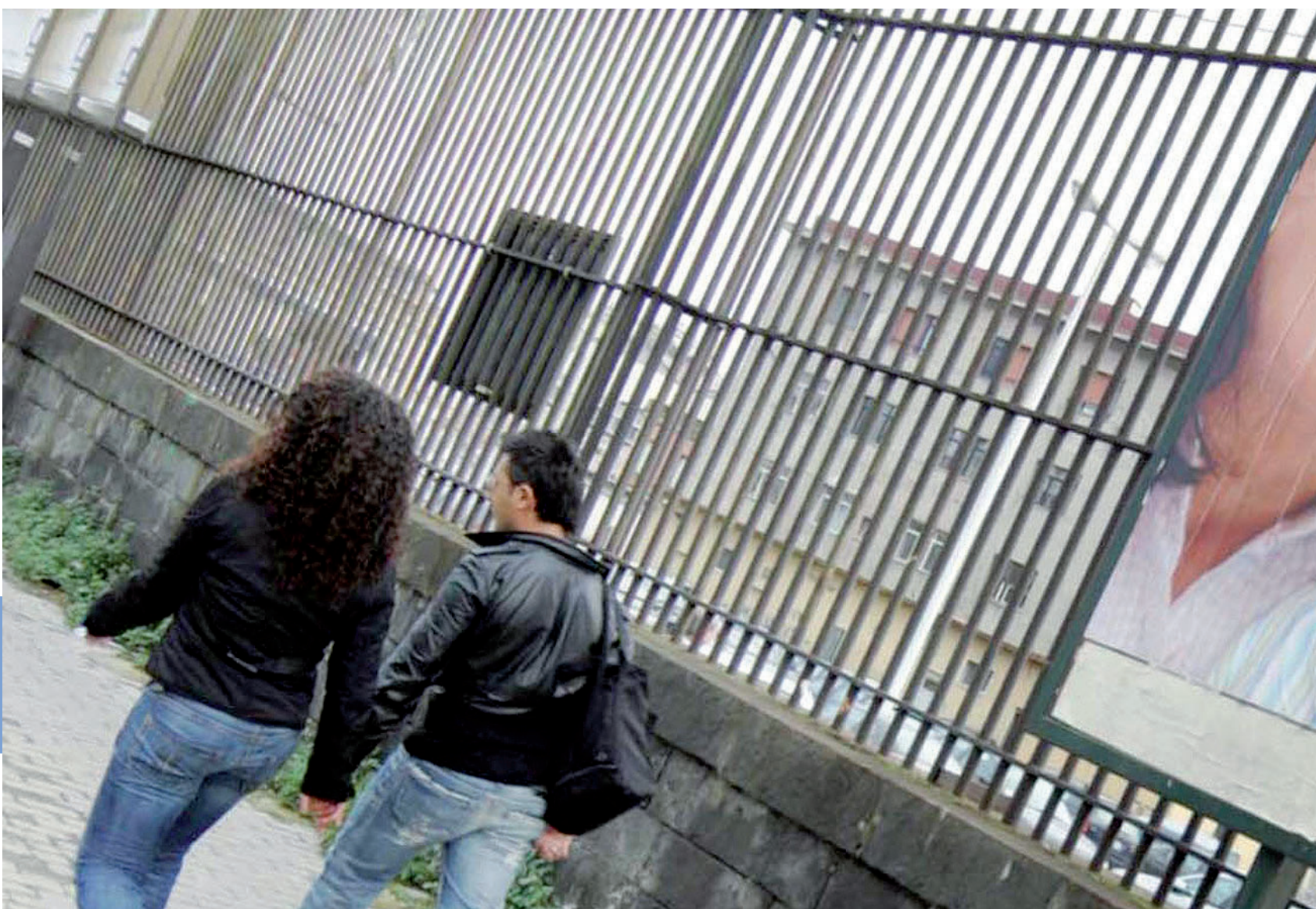
I QUATTRO PILASTRI

1 EQUITÀ NELL'IMPOSIZIONE TRIBUTARIA E NELLE POLITICHE TARIFFARIE

2 CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO

3 CONTRATTI RELAZIONALI (OFFERTA DI SERVIZI PER I TEMPI DI CURA E DI ASSISTENZA FAMILIARE)

4 POLITICHE ABITATIVE A MISURA DI FAMIGLIA



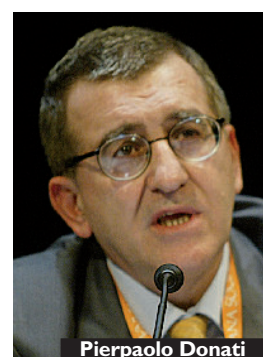
«Uscire dalla stagnazione in cui giace il nostro Paese è possibile ma serve una rivoluzione copernicana. Occorre ripensare tutte le politiche sociali mettendo al centro le esigenze dei nuclei familiari»

«Culle piene? Serve un fisco amico»

Donati: per tassazione e tariffe lo Stato deve puntare con coraggio sul «fattore famiglia»

DI STEFANO ANDRINI

«La crisi economica dell'Italia e dell'Europa ha prima di tutto basi demografiche. Nessuno si rende conto (e i pochi che l'hanno capito non lo dicono) che dietro la drammatica situazione della finanza e della politica c'è in realtà uno spopolamento del tessuto sociale, c'è il fatto che la famiglia sta perdendo posizioni a vantaggio di un individualismo crescente. Non usciremo più dal tunnel se non apriremo gli occhi sulla causa primaria: il progressivo indebolimento della famiglia». Lo



«Nel prossimo futuro avremo un vuoto progressivo tra le generazioni, e sempre meno giovani per sostenere lavoro e welfare»

afferma il sociologo Pierpaolo Donati, uno dei curatori del Rapporto-proposta del Progetto culturale sulla demografia. Per descrivere la situazione Donati prende a prestito un termine economico: stagnazione. Questo significa, spiega, che l'Italia già da molti anni non riesce a riprodurre la popolazione. Con conseguenze già oggi preoccupanti. «Nel prossimo futuro avremo un vuoto progressivo tra le generazioni, e sempre meno giovani per sostenere il mercato del lavoro e il welfare».

Fenomeni provocati dalla bassa natalità e più in generale da una carenza di generatività confermata dalla crescita dei "single" e delle persone che non si sposano. Ma attenzione, ammonisce Donati «questo non è dovuto ad uno scarso amore per i bambini. Tutti gli indicatori ci dicono che è in aumento il desiderio di figli. Il problema è che questo desiderio è ingabbiato da una società e da una politica che mettono sempre più vincoli e rendono sempre più difficile la natalità. Per questo le persone adottano una sorta di strategia della sopravvivenza in forza della quale non fanno figli (o ne fanno sempre meno). Il risultato è che tutti gli squilibri demografici finiscono col gravare sulla famiglia». Come invertire questi pro-

cessi? La ricetta indicata nel Rapporto si chiama «alleanza italiana per la famiglia». «Questa alleanza – osserva Donati – non è una frase di circostanza o una bella utopia. Ma ha delle conseguenze concrete. La prima: è l'unica strada per uscire dalla stagnazione demografica. Ma non solo. Essa si inserisce in una rivoluzione copernicana che ha come obiettivo quello di mettere al centro di tutte le politiche la famiglia». Spiega ancora Donati: «La nostra proposta è che si affianchi al cosiddetto gender mainstreaming, volto soprattutto a incentivare il lavoro femminile e le pari opportunità, il family mainstreaming. Ovvero significa elaborare e perseguire una strategia dinamica e di lunga durata che metta la famiglia al centro della società e sia considerata come una dimensione di tutte le politiche sociali, economiche, educative». Con quali priorità? Per Donati bisogna partire dal sistema fiscale. «Sotto il profilo della tassazione e delle tariffe facciamo pagare di più chi si sposa e chi ha molti figli.

Questo non va bene. Dobbiamo invece estendere il fattore famiglia a tutto il sistema». Un altro meccanismo da modificare radicalmente è quello delle misure assistenziali. «Bisogna finalmente tenere conto», afferma il sociologo «della capacità della famiglia di produrre risorse. Qui c'è il grande capitolo della conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di cura. Dobbiamo prendere esempio da alcuni Paesi europei, come la Germania. Chiamare imprese, istituzioni, sindacati e fare un piano che inserisca nei contratti di lavoro part-time, flessibilità, nidi aziendali, banche delle ore». Infine secondo Donati, un altro punto cruciale per affrontare il nostro dramma demografico è quello dei servizi alla persona. «Scuole, ospedali, consultori non prendono mai in considerazione la famiglia in quanto tale. Cosa si può fare? Coinvolgere tutta la famiglia attorno alla persona che si trova in difficoltà e programmare i servizi sulla base di questo e non, come avviene oggi, dei singoli individui».



«Un'alleanza contro l'inverno demografico»

Ruini

La specificità italiana? «La perdurante solidarietà interna e rilevanza sociale delle famiglie, rispetto alle situazioni prevalenti negli altri Paesi»

Pubblichiamo alcuni stralci della prefazione del cardinale Ruini al volume "Il cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell'Italia"

DI CAMILLO RUINI*

Il Rapporto-proposta individua due ordini di fattori capaci di

influire sull'andamento delle nascite. Il primo è costituito dagli interventi pubblici, cioè da una serie organica di provvedimenti di lungo periodo rivolti non a premere sulle coppie perché mettano al mondo dei figli che non desiderano, bensì semplicemente ad eliminare le difficoltà sociali ed economiche che ostacolano la realizzazione dell'obiettivo di avere i figli che esse vorrebbero. Giustificare una politica di questo genere è abbastanza facile: i figli, o le nuove generazioni, sono una necessità essenziale per il corpo sociale e quindi rappresentano un bene pubblico, e non soltanto un bene privato dei loro genitori. Il secondo ordine di fattori si colloca a un livello più profondo, quello delle mentalità, degli insiemi di rappresentazioni e sentimenti, in altre parole dei vissuti personali e familiari e della cultura sociale, che influiscono potentemente sui comportamenti demografici. Tra

questi due ordini di fattori, il secondo appare quello maggiormente decisivo per le scelte concrete delle coppie, ma anche il primo è necessario, perché senza di esso il desiderio di procreare spesso non si traduce in comportamenti conseguenti. I due ordini di fattori sono quindi interdipendenti e non vanno separati l'uno dall'altro. Quanto al primo ordine di fattori, l'Italia è certamente in grave ritardo, un ritardo da riparare iniziando subito col mettere in campo un impegno adeguato alla posta in gioco e molto prolungato nel tempo. Riguardo al secondo ordine di fattori, l'Italia ha invece due vantaggi potenziali, che finora non hanno potuto produrre i loro effetti soprattutto per la carenza – e talvolta perfino la contrarietà – degli interventi pubblici. Mi riferisco alla perdurante solidarietà interna e rilevanza sociale delle famiglie italiane, rispetto alle situazioni prevalenti negli altri paesi europei, e

al desiderio di figli, che in Italia rimane alto. Perciò, se vogliamo superare progressivamente la crisi della natalità e ridare al paese una non effimera prospettiva di crescita, dobbiamo guardare in maniera positiva a queste specificità dell'Italia, reagendo alla tendenza ad un'omologazione acritica a situazioni diverse dalla nostra. Il Rapporto-proposta sull'educazione proponeva «una sorta di alleanza per l'educazione»: a maggior ragione abbiamo bisogno di un'alleanza, o di una grande sinergia, per affrontare la nostra crisi demografica. Per essere efficace, questa sinergia deve rendere consapevoli e coinvolgere ciascuna delle componenti della nostra società, arrivando fino alle persone e alle famiglie. Solo così sarà possibile far entrare, finalmente e sul serio, la questione demografica nell'agenda politica.

*presidente del Comitato per il Progetto culturale Cei

i nodi del rapporto

PADRI E MADRI OGGI

LA SFIDA SI VINCE
CON LA CONDIVISIONE

Per secoli la nascita dei figli è stata vissuta come un accadimento naturale, che non poteva essere regolato volontariamente. Con il passare del tempo invece si è passati a una fase di procreazione programmata e responsabile. Ormai, inoltre, è venuta meno anche l'idea che ha a lungo dominato il nostro immaginario della donna-madre accudiva del focolare domestico e del padre capofamiglia e unico sostenitore economico. Questi cambiamenti hanno aperto una strada accidentata che ha visto più biografie solitarie, che appassionati dialoghi di confronto tra donne e uomini, tra madri e padri. Siamo in difficoltà culturale, e tentati di risolvere il problema in una omologazione che tutto appiattisce. Per ripensare il generare all'altezza del suo compito va presa la strada della condivisione, del riconoscimento e della reciprocità che fa tesoro della specificità di ciascuno, della donna come dell'uomo. E poi occorre rimettere al centro il generato. Oggi più di ieri, è un compito e una sfida.

CASA E LAVORO

LA CONCILIAZIONE DIVENTA
QUESTIONE SOCIALE

A livello europeo, il tema della conciliazione famiglia-lavoro è oggi affrontato secondo una prospettiva prevalentemente economica, finalizzata all'aumento dell'occupazione femminile e alla promozione delle pari opportunità. In realtà la questione è più complessa, che non si misura unicamente con le responsabilità di cura maggiormente incombenti. È necessario un progressivo affiancamento di questo problema dal suo "imprinting" di esigenza esclusivamente femminile, per considerarlo invece come una vera e propria questione familiare e sociale. Ciò comporta la necessità di considerare le esigenze conciliative lungo tutto l'arco di vita, di riconoscere e valorizzare, in un'ottica sussidiaria, l'intervento dei diversi attori sociali (istituzioni politiche, imprese, privato sociale e famiglie) finalizzato, secondo una regolazione normativa di governance societaria, alla compiuta realizzazione di un welfare comunitario, fondato sulla promozione di una buona relazione tra famiglia e lavoro

PIAGA SEPARAZIONI

IL DOVERE DI MANTENERE VIVA
LA RESPONSABILITÀ VERSO I FIGLI

Il progressivo aumento di separazioni e divorzi anche nel nostro paese, secondo i risultati di numerose ricerche, comporta sempre una quota significativa di sofferenza, specie da parte dei figli. Un aspetto evidenziato dagli studi, anche a partire dal dato che vede la stragrande maggioranza dei figli vivere con le madri, è quello che riguarda la debole presenza paterna. Essa, se associata a sentimenti di delusione, rappresenta una delle principali fonti di disagio per i figli di genitori separati. Infatti, nelle famiglie separate si evidenzia spesso «la sindrome da alienazione parentale», che indica la tendenza a escludere il genitore non convivente dalla vita del figlio. Cercare di mantenere viva una congiunta responsabilità in quanto genitori, nonostante la frattura a livello coniugale, è un obiettivo al quale dedicare energie prioritarie. Da questo punto di vista il provvedimento dell'affidamento condiviso (legge 54/2006), anche se per ora è in molti casi una soluzione più formale che sostanziale, rappresenta un'auspicabile direzione da percorrere.

I LEGAMI FAMILIARI

UN SUPPORTO E UN VALORE
LARGAMENTE DIFFUSO

Nonostante il continuo adattamento delle famiglie a un quadro demografico costantemente in evoluzione, la solidità e la natura solidaristica dei legami familiari restano un fondamentale punto fermo nella società dei nostri giorni; essi rappresentano un valore ancora ben vivo e largamente diffuso, di cui si ha chiara evidenza attraverso l'analisi degli scambi che intercorrono tra le generazioni. Se attraverso l'oggettività dei dati statistici si è accreditata la tesi del tramonto della famiglia plurinucleare e coresidente (sono poche le coppie che vivono nello stesso tetto con i genitori), in termini figurativi l'immagine della famiglia «allargata» persiste, assumendo tratti nuovi. Infatti, la famiglia diventa «estesa» al di fuori delle mura domestiche, anche grazie alla prossimità abitativa (spesso si va a vivere nello stesso quartiere dove risiedono i nonni), che facilita il raggiungimento delle abitazioni reciproche. Ci si aiuta, ci si incontra, si trascorre del tempo insieme (anche tra nonni e nipoti), poi ognuno ritorna nella propria abitazione.